

+ Giovanni Roncari  
Vescovo di Pitigliano - Sovana - Orbetello  
Vescovo di Grosseto

# “LO RICONOBBERO NELLO SPEZZARE IL PANE”



Lettera pastorale sull'anno dedicato all'Eucaristia



# Alla santa Chiesa di Pitigliano-Sovana-Orbetello

## Alla santa Chiesa di Grosseto

*Fratelli e Sorelle*

*"Il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi."*

Con questo saluto di san Paolo ai Romani (15,13) vi presento questa **lettera sulla celebrazione eucaristica** per una riflessione che scaturisce dal secondo anno del cammino sinodale.

Non è un trattato sull'Eucaristia, né un compendio del catechismo che tratta sia della liturgia in generale (nn. 1066-1206) sia della celebrazione eucaristica in particolare (nn. 1322-1405).

***È un aiuto, un vademecum per riflettere insieme sulla celebrazione eucaristica nelle nostre comunità;***

***per crescere insieme nella comprensione e nella fede del mistero eucaristico;***

***per dividerne insieme le felici conseguenze*** nella vita quotidiana.

Vogliamo infatti dedicare l'anno pastorale che abbiamo davanti alla catechesi sulla Eucaristia.

Perché questa scelta?

È il cammino sinodale stesso che lo richiede: *"C'è un'intima relazione tra la celebrazione eucaristica e cammino sinodale..."* (così si esprimono le Linee guida del cammino sinodale delle Chiesa in Italia).

Questa lettera si limita a considerare la celebrazione eucaristica, la nostra Messa.

Non trattiamo, almeno esplicitamente, di altri aspetti come il culto eucaristico fuori della Messa o la comunione ai malati, che comunque derivano dalla celebrazione stessa dell'Eucaristia.

Un altro argomento molto importante è quello della ***celebrazione liturgica senza il presbitero***. Presieduta dal diacono, da un

accolto/a, da un ministro/a straordinario dell'Eucaristia: data l'attualità e l'importanza **chiedo che la riflessione nasca dalla vita e dalla situazione di tante nostre piccole parrocchie.**

In altre parole possiamo usare un metodo induttivo, che raccolga le necessità e le richieste delle comunità.



Dopo esserci confrontati con la casa di Betania insieme con tutta la Chiesa italiana, in questo terzo anno del nostro cammino sinodale teniamo presente e confrontiamoci con il racconto di Luca sull'incontro tra Gesù risorto e i due discepoli in cammino verso Emmaus.

***È con il pane spezzato (Eucaristia) che i due discepoli riconoscono il Maestro.***

Fermiamo la nostra attenzione sul racconto di Luca (24, 13-35) per imparare da Gesù (e da chi sennò?) il nostro riunirci in assemblea intorno all'altare. Non si tratta di cercare gesti e parole che vengano ripetuti nella celebrazione eucaristica, **ma di imparare lo stile, il modo di celebrare, nel cercare lo Spirito che dà vita** (Gv. 6,63).

Il Signore si accosta lungo la strada (cioè nello scorrere della vita...) ai due discepoli amareggiati e delusi, mentre **conversavano fra**

**loro di tutto quello che era accaduto**, e chiede loro perché.

Dobbiamo imparare ad accogliere le persone e prima di tutto noi stessi (condizione essenziale per poter accogliere gli altri) con la storia di ciascuno. Il cosiddetto *atto penitenziale* lo possiamo celebrare e vivere nella misericordia di Dio Padre **come riconciliazione con le nostre storie**.

**E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.**

La liturgia della Parola, la proclamazione della Scrittura ci introduce sempre di più nel mistero di Cristo "per essere in grado di comprendere con tutti santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio." (Ef. 3, 18-19)

**Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto** diventi anche la nostra preghiera fiduciosa, che tutti insieme (preghiera dei fedeli) presentiamo al Padre per mezzo del Signore Gesù.

**Quando fu a tavola con loro prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.**

Il pane eucaristico, il pane spezzato, è la presenza del Signore in mezzo a noi suoi discepoli. Non è un simbolo qualsiasi, ma **è il suo segno caratteristico e unico**: per questo possiamo riconoscerlo anche noi!

**Non ardeva in noi il nostro cuore mentre conversava con noi lungo la via quando ci spiegava le Scritture?**

**Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme... davvero il Signore è risorto...**

"Qui sta tutta la potente bellezza della liturgia. Se la risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse

*per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne” (Desiderio desideravi, n.11).*

Certamente la possibilità di un incontro con Lui è molteplice: incontro con la Parola del vangelo, incontro con il prossimo, etc., ma l’incontro liturgico-eucaristico, che presuppone quello battesimale, è davvero unico, per questo la Tradizione della Chiesa lo definisce presenza reale per eccellenza.

La Chiesa insegna: *“La liturgia è il **culmine** verso cui tende l’azione della chiesa e, al tempo stesso, la **fonte** da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, divenuti figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore” (Sacrosanctum Concilium, n. 10).*

***“Davvero Il Signore è risorto ed è apparso a Simone. Ed essi narrarono ciò che era accaduto lungo la via e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane.”***

È una esigenza intima e profonda della fede cristiana di essere proclamata, annunciata, raccontata (Mt. 28, 19-20). L’esperienza personale è fondamentale non per la verità del Vangelo, ma per la possibilità di essere accolto.

Ricordiamo l’inizio della prima Lettera di Giovanni:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono... noi lo annunziamo anche a voi” (1, 1 ss).*

Il grande e santo papa Paolo VI diceva: *“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni” (Evangelii nuntiandi, n. 41).*

Nell’*Evangelii Gaudium*, papa Francesco ci avverte: *“Non si può perseverare in una evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa*



*camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo o farlo unicamente con la propria ragione” (n.266).*

La benedizione e l’invito “*andate in pace*” consideriamolo come un mandato per annunciare il Vangelo e la propria gioia di credere nel Signore Gesù!



Riprendo dalle linee guida del cammino sinodale della Chiesa in Italia, dal titolo “*Si avvicinò e camminava con loro*”:

*“Essendo fonte e culmine della vita della Chiesa, la liturgia, e in modo particolare **la celebrazione dell’Eucaristia**, viene indicata da tutti, in modo insistente e accorato, come un **banco di prova per vivere e trasmettere il significato della vita cristiana nell’attuale cambiamento di epoca.***

***La fase narrativa** del cammino sinodale **ha segnalato alcune fatiche delle celebrazioni delle nostre comunità.** S’insiste sull’uso di linguaggi lontani dalla sensibilità odierna, su una qualità celebrativa deludente e incapace di favorire la partecipazione e di tradursi in gesti di vita, sulla difficoltà di fare del momento celebrativo un avvenimento davvero comunitario, che unisca la gente e parli alle loro storie. Questo **divario tra liturgia e vita emerge nitidamente nel momento omiletico.***

*Si chiede di ripensare seriamente la liturgia, spesso senza specificare in cosa. Questa domanda non del tutto codificata consegna comunque **il bisogno di riscoprire la bellezza della liturgia, la necessità di affinare l’arte del celebrare e l’urgenza di un’autentica formazione liturgica** di tutto il popolo di Dio. Per rendere nuovamente significativa per le persone la vita liturgica delle comunità e accogliere sfide e desideri della fase di ascolto,*

occorre **impegnarsi in una seria e vitale formazione alla liturgia**, ma anche dalla liturgia che trasfigura la vita del credente. Infatti **una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di forma che dà forma**, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. (CEI, Incontriamo Gesù. Orientamenti della catechesi in Italia, n.17)

*In questa prospettiva l'azione formatrice della liturgia riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi. (Desiderio Desideravi di papa Francesco, n. 42)"*

Una citazione un po' lunga, ma che indica un cammino di catechesi e riflessione e anche di pratiche decisioni, che vogliamo fare nostro.





I punti essenziali che tratterò nelle pagine seguenti:

- *Centralità della celebrazione eucaristica nella vita cristiana*
- *Il linguaggio liturgico e la sua comprensione*
- *Innesto vitale tra liturgia e vita quotidiana*
- *Autentica formazione liturgica: modi e percorsi*

Insegna la Chiesa: *“È gradito a Dio chiunque lo teme e pratica la giustizia (Atti 10,35) a qualunque tempo e nazione egli appartenga. Tuttavia è piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità”*. (cfr. Lumen Gentium, n. 9)

Vogliamo dunque credere e camminare insieme come Popolo di Dio.

L'insistenza sull'avverbio *insieme* non vuole sottovalutare la *irrepetibile personalità di ciascuno* di noi con i suoi doni di natura e di grazia (1Cor.12), ma anche con i suoi limiti umani e spirituali. *La storia personale* non viene liquidata in una specie di collettivismo religioso, ma deve essere *convissuta con tutti gli altri fratelli e sorelle*.

Arrivati a questo punto della nostra riflessione, **teniamo presenti alcuni punti essenziali della fede cristiana**.

**1. La fede cristiana è un dono di Dio in Gesù Cristo** *“nato da Maria Vergine, che patì sotto Ponzio Pilato, che è risorto il terzo giorno, che tornerà nella gloria”*.

La fede cristiana, in altre parole, non è una conquista personale da vivere secondo criteri personalistici. In questo caso non potremmo definirci totalmente cristiani, ma solo persone che hanno una esperienza religiosa che magari si richiama alla educazione e ad alcuni valori cristiani: *è la religione fai da te... à la carte*.

Si sente dire con una certa frequenza: *“Io credo a modo mio...”* Certamente ognuno crede a modo suo nel senso di quella irrepetibile personalità e storia di ciascuno di noi alla quale facevo riferimento poco sopra. Tuttavia **la mancanza di convivenza**

**e confronto con la fede della Chiesa deforma con il tempo la fede stessa** arrivando a costruirsi un Dio a propria immagine e somiglianza.

Vogliamo, invece, sviluppare un genuino senso di appartenenza alla Chiesa-popolo di Dio, che si forma e cresce nel quotidiano ascolto della Parola, in una buona vita sacramentale, Eucaristia e confessione in particolare, in una ricerca di relazioni umane autentiche.

## **2. Il dono della fede deve essere consegnato ai nostri figli**

Lo abbiamo ricevuto dai nostri padri e madri e dobbiamo consegnarlo ai nostri figli. Se questo non avviene, la fede perde la sua linfa vitale e rischia di diventare sterile. Non si tratta della sopravvivenza della Chiesa intesa come istituzione ecclesiastica, ma di una **intima necessità della fede**: quella di diffondere il regno di Dio perché tutti gli uomini possano farne parte. (Mt. 28,19-20)

## **3. La fede cristiana è un dono di Dio che tuttavia richiede mezzi umani per essere vissuta, condivisa e trasmessa: è la legge dell'Incarnazione.**

Questi *mezzi umani* non sono vuoti e occasionali strumenti, ma esigono una profonda e realistica riflessione da parte di tutti noi. È la nostra parte, il nostro compito, quella parte umana che non può essere mai trascurata o sottovalutata, altrimenti rischiamo di cadere nel fideismo e nel fondamentalismo, che tanti problemi hanno creato alla predicazione del Vangelo.

Questi mezzi non sono essenziali ma comunque sono necessari: non è un gioco di parole o una frase ad effetto.

Il seme della Parola di Dio viene sparso con abbondanza e cresce anche quando il contadino dorme (Mc 4,26-29). Tuttavia cresce in mezzo alla zizzania (Mt. 13,26) e può finire tra le spine e i rovi (Mt. 13, 5-7).

A noi è chiesta un'**attenta vigilanza** (Mt. 25,1ss), un'**accorta operosità** (Mt.25,14ss), un'**instancabile carità** (Mt. 25, 31ss).

Ascoltando la Parola di Dio, questi mezzi dobbiamo trovarli, sperimentali insieme.

# Coltiviamo e meditiamo opportuni atteggiamenti sia personali che comunitari

## Riconoscenza

Ricordiamo le parole *la santa madre Chiesa*. Possono sembrare antiquate, paternalistiche, fuori moda... a mio parere invece esprimono una realtà stupenda. La Chiesa ci ha generato, come la madre, nel Battesimo in Cristo; ci ha dato il dono dello Spirito Santo nella Cresima; celebra e ci dona l'Eucaristia facendoci partecipare alla Pasqua del Signore nell'attesa della sua venuta; ci consegna il Vangelo e, con l'autorità di Cristo, ci perdona i peccati... Tutto questo deve far nascere in noi un profondo senso di gratitudine e di lode come il senso di gratitudine per il dono della vita.

La *riconoscenza* e la *gratitudine* rappacificano e rasserenano nel profondo di noi stessi. Ci riconciliano sempre con noi stessi e con la nostra storia personale, condizione essenziale per vivere la fede.

*"Non può avere Dio come padre chi non ha la Chiesa come madre"* (san Cipriano) È chiaro che non si tratta della organizzazione ecclesiastica, ma del popolo di Dio al quale l'organizzazione ecclesiastica deve servire.

***Tutti nella Chiesa***, ancor prima di essere padri e madri, diaconi, preti e vescovi, religiosi, maestri e qualsiasi altra vocazione e ufficio, ***siamo figli***, abbiamo ricevuto e perciò ***non*** siamo ***proprietari, padroni, maestri assoluti***... E se figli, ***tutti radicalmente uguali***: è qui la radice vera del superamento di ogni clericalismo presuntuoso e ottuso. ***La liturgia***, l'insostituibile maestra della vita cristiana, ***ci insegna e ci fa vivere questa realtà professata nella fede***.

## ***Con fiducia e speranza.***

Solo qualche titolo: "La Chiesa brucia" di A. Riccardi; "Il gregge smarrito" a cura di Esserequi; "Gente di poca fede" di G. Garelli; "La fede incerta" di Roberto Cipriani; "La fede scomparsa" di Adriano Fabris; e addirittura "La fine del cristianesimo" di Diego Fusaro... e questa lista potrebbe continuare.

Certamente questo pur incompleto elenco non è particolarmente

incoraggiante. Sono molto numerose le analisi teologiche, sociologiche, storiche e pastorali che evidenziano le difficoltà, non solo della Chiesa, ma anche della nostra società, segnata da crisi profonde. Nel cammino sinodale dobbiamo tenerle presenti e confrontarci insieme in modo giusto, cioè con un **sano realismo e con vera fiducia nel Signore**.

**Dobbiamo guardarci dal pessimismo** che vede nel nostro tempo solo delle negatività e non anche delle opportunità e correndo il rischio di riunchiudersi in noi stessi, quando invece il Signore ci insegna a *"non aver paura, ma continua a parlare perché io sono con te."* (Atti 18,9-11)

Il pessimismo qui considerato non è una questione psicologica, di temperamento, di carattere etc., ma una vera **malattia dello spirito**, che può portare alla **accidia spirituale**, cioè alla rinuncia a predicare e a testimoniare il Vangelo, tanto non serve a niente... ognuno fa quello che vuole... viviamo in tempi così tristi... Atteggiamento che somiglia molto a quello del servo pigro e indolente della parabola dei talenti (Mt. 25,24-25).



# I. Centralità della celebrazione eucaristica nella vita cristiana

Il Vangelo non va solo creduto, deve essere anche celebrato. Scrive G. Boselli, teologo e liturgista:

*"A causa delle sue radici bibliche e fin dalle sue origini pasquali, la fede cristiana non è stata solo professata, testimoniata e vissuta, ma anche celebrata. Questo a dire che non vi può essere una fede confessata che non sia al tempo stesso celebrata dalla comunità cristiana attraverso parole, gesti, tempi e spazi generati dall'incontro tra la Parola di Dio e la fede della Chiesa."*

Come abbiamo già ricordato sopra, il Concilio Vaticano II definisce la **liturgia fonte e culmine della vita della Chiesa** e quindi di ogni cristiano.

È, allora, necessario capire bene che **cos'è la liturgia: non** è l'insieme di **riti e cerimonie** anche se si esprime attraverso questi. Riti e cerimonie spesso ritenuti inutili o addirittura forvianti per la vita cristiana. Si afferma spesso che il rito è qualcosa di esterno, mentre il Vangelo riguarda il cuore dell'uomo, cioè la sua interiorità... questa **opposizione è falsa**. La vita di Gesù e il suo vangelo ci offrono la vera sintesi tra liturgia e vita quotidiana.

Ci sono coloro che dicono: il comandamento di Gesù riguarda l'amore verso Dio e verso il prossimo (Mc. 12, 28ss); osservando questi due comandamenti si è cristiani e non siamo lontani dal regno di Dio... senza bisogno di cerimonie... e di spettacoli sacri.

## ***Cosa rispondere e quali riflessioni fare?***

Ci sono coloro che dicono: io prego meglio da solo... vado in chiesa quando non c'è nessuno...

## ***Cosa rispondere e quali riflessioni fare?***

Ci sono coloro che dicono: io seguo la Messa alla televisione... tanto è lo stesso, anzi è meglio, è più comodo e tranquillo, senza confusione e grida di ragazzini...

## ***Cosa rispondere e quali riflessioni fare?***

Queste e altre obiezioni simili derivano da una concezione non vera della liturgia.



Per ben comprendere la liturgia della Chiesa dobbiamo **partire dal Signore Gesù**. Dalla Sua vita e dalla Sua parola.

Gesù non è solo il maestro come uno dei tanti profeti e maestri dell'Antico testamento. **Gesù è il redentore e il datore dello Spirito, la sua vita è la vera liturgia**, cioè la vera adorazione del Padre in spirito e verità. Unendoci a Lui nel Battesimo e nell'Eucaristia noi diventiamo cristiani.

Infatti cristiani non si nasce, ma si diventa!

La nostra vita liturgica emerge, così, dalle pagine del Vangelo

- Il mandato di pregare: Mt. 6,5ss. *Padre nostro...*
- Il mandato di predicare il vangelo e di battezzare: Mt. 28, 16-20. *Andate e fate discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre...*
- Il mandato di celebrare l'Eucaristia: Lc. 22, 19. *Fate questo in memoria di me...*
- La lavanda dei piedi. Gv.13,1ss. *Anche voi dovete lavarvi i piedi l'un l'altro...*
- Il mandato di scacciare i demoni e di ungere i malati: Mc 6, 12-13 *Scacciavano molti demoni e ungevano molti malati...*

Teniamo presenti i testi strettamente eucaristici: è la Parola di Dio che siamo invitati ad accogliere e meditare!

- Dal vangelo di Matteo: *"Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: prendete, mangiate questo è il mio corpo. Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati..." (26,26-29)*
- Dal vangelo di Marco: *"E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione e lo diede loro dicendo: <Prendete, questo è il mio corpo>. Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne beverono tutti. E disse loro: <questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti...>,"(14,22-24)*
- Dal vangelo di Luca: *"Poi prese il pane, rese grazie,*

*lo spezzò e lo diede loro dicendo: questo è il mio corpo che è dato per voi, fate questo in memoria di me. E dopo aver cenato fece lo stesso con il calice dicendo: questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è versato per voi".* (22, 19-20)

- Dal vangelo di Giovanni: "... io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo..." (6,51). Tutto il capitolo VI annunzia il pane di vita eterna.

Le prime generazioni cristiane hanno subito messo in pratica l'ordine del Signore. Quell'ordine che Paolo ricorda in modo preciso nella prima lettera ai Corinzi, proprio per richiamarli al senso vero e genuino del comando del Signore:

*"Io, infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e dopo aver reso grazie lo spezzò e disse: <Questo è il mio corpo che è per voi, fate questo in memoria di me>.*

*Allo stesso modo dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: <Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me>.*

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga".* (1Cor 11, 23-ss)

Negli Atti degli Apostoli (2,42) viene descritta la vita dei primi discepoli come perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Vari altri passi del Nuovo Testamento ci testimoniano il ritrovarsi insieme nel giorno del Signore per spezzare il pane. Solo una citazione: *"Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane..."* (Atti 20, 7)

Ma è soprattutto nella prima lettera ai Corinzi, capp. 10 e 11, che ci viene insegnato e spiegato che cosa sia la cena del Signore e come vada celebrata.

Dobbiamo ritenere che radunarsi insieme e mangiare la cena del Signore sia una realtà subito presente e fondamentale della vita dei cristiani.



## II. Il linguaggio liturgico e la sua comprensione

Dalla sobria descrizione, contenuta negli Atti, dello spezzare il pane nel giorno del Signore a una Messa solenne dei nostri giorni (paramenti speciali e gesti singolari, luci, canti, etc.) sembra davvero un cammino molto lungo e lascia il dubbio che fra le due celebrazioni vi sia poco in comune.

C'è anche chi la pensa così.

Una vera liturgia secondo il Vangelo dovrebbe eliminare tutte queste aggiunte dettate dai secoli e dai... preti e ritornare a riunirci in casa intorno ad un tavolo e spezzare semplicemente il pane...

È proprio così?

Non possiamo qui fare la storia della celebrazione eucaristica, una storia molto lunga (venti secoli) e variegata. Pensiamo alle grandi famiglie liturgiche: romana, bizantina, siriana, alessandrina, etc.

Vogliamo individuare gli elementi comuni, che dal Nuovo Testamento e dalla tradizione ai nostri giorni costituiscono la celebrazione eucaristica.

***Sulla base di una vera tradizione noi dobbiamo riflettere e ripensare la nostra celebrazione eucaristica.*** Da una parte siamo figli dei nostri padri e delle nostre madri, per poter fare nostre le parole dell'apostolo Paolo: "Vi trasmetto quello che a mia volta ho ricevuto..."; dall'altra accogliere le proposte e le sollecitazioni che

dal cammino sinodale, dalla situazione attuale, mai pastoralmente neutra, ci vengono offerte.

- **“Quando il popolo è radunato...”**

(Messale Romano, Ordinamento Generale, n.47).

Non si tratta di una misura di ordine pubblico o di buona disciplina, ma di presa coscienza che “*dove sono due o tre riuniti nel mio nome lì sono io in mezzo a loro*” (Mt.18,20).

Il comune Battesimo e la comune mensa eucaristica ci costituiscono popolo di Dio, che riconosce e proclama la presenza del Signore.

Non dobbiamo essere una folla anonima che assiste da un rito...

**È possibile riflettere su questo? Come sviluppare una accoglienza?**

La consapevolezza di essere popolo di Dio ci fa riconoscere i vari ministeri presenti e che edificano il popolo di Dio.

Il popolo riconosce che ha bisogno di colui che presiede la celebrazione non come un ministro occasionale, ma come insignito di un dono dello Spirito, mediante l'imposizione delle mani (ordinazione), che lo consacra al servizio della Chiesa per tutta la vita.

Il ministro, vescovo-presbitero, riconosce che il ministero che gli è affidato ha bisogno del popolo cristiano per avere un senso profondo ed evangelico.

Allora, **intorno all'altare, i vari doni e carismi**: Ordine (vescovo, prete e diacono), Matrimonio, Consacrazione religiosa e qualsiasi altro, sono distribuiti dall'unico Spirito e **formano il corpo di Cristo** (1Cor.12,4ss). Come popolo di Dio abbiamo bisogno della sua misericordia e tutti insieme umilmente la chiediamo (atto penitenziale).

La domenica, giorno in cui ricordiamo-celebriamo la Risurrezione del Signore, l'atto penitenziale può essere sostituito dalla aspersione con l'acqua benedetta, ricordo del Battesimo che ci ha reso partecipi della Morte e Risurrezione del Signore (dalla benedizione del fonte battesimale).

## • **Proclamazione della Parola di Dio**

*"La fede, viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo." (Rom.10,17)*

La proclamazione liturgica della Scrittura non è sicuramente l'unico contatto che si può, anzi si deve, avere con la Bibbia. Ricordiamo l'importanza della lettura personale, dei gruppi biblici, della lectio divina, etc. Però la proclamazione liturgica della Parola di Dio è stata sempre considerata fondamentale e sempre praticata, cioè in ogni Messa si è sempre letta la Parola di Dio e solo quella. È il momento solenne in cui Dio dialoga con il suo popolo. *"Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà... Con questa rivelazione Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé."* (Dei Verbum, n. 2)

Seguiamo ancora l'insegnamento della Chiesa.

*"Nella Sacra Scrittura, dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza della eterna Sapienza, affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto Egli, sollecito e provido della nostra natura, abbia adattato il suo parlare.*

*Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo".* (Dei Verbum, n. 13)

Abbiamo ancora molto da imparare per poter davvero proclamare la Parola di Dio nelle nostre liturgie (non solo la Messa).

Una lettura rispettosa sia del testo biblico sia dei partecipanti richiede una preparazione quanto mai necessaria e affidata a persone competenti: riflettiamoci e agiamo di conseguenza.

L'omelia, la professione di fede, la preghiera dei fedeli devono scaturire come partecipazione e risposta a quanto abbiamo ascoltato, a quanto è stato seminato nel nostro cuore.



### • **Offertorio e presentazione dei doni**

Non si tratta semplicemente di apparecchiare la tavola... ma, attraverso gesti e parole, *dire la nostra partecipazione, il nostro coinvolgimento nella celebrazione pasquale del Signore.* L'incarnazione di Gesù è l'incontro definitivo tra la natura umana e la natura divina nell'unica persona del *Verbo incarnato*. Così ci ha insegnato il concilio di Calcedonia, così proclamiamo nella professione di fede. Allora possiamo pregare che quel pane e quel vino *frutto della terra e del nostro lavoro*, che rappresentano la nostra natura umana, diventino, con l'invocazione dello Spirito Santo, *cibo di vita eterna e bevanda di salvezza.*

Facciamo attenzione a due particolari: il celebrante o il diacono infonde nel calice, che contiene il vino, alcune gocce d'acqua, *segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana.*

La fede cristiana è così ben espressa.

Nella Messa solenne vengono incensati, segno di venerazione, i santi doni, l'altare, il celebrante e tutta l'assemblea, che è *il popolo regale sacerdotale e profetico* (cfr. unzione crismale dopo il battesimo). La liturgia si esprime non solo con le parole, ma anche con gesti, che vanno ben capiti, amati e partecipati.

### • **Il Signore sia con voi... in alto i nostri cuori...**

La grande preghiera eucaristica, detta anche *canone*, cioè regola della preghiera, inizia con questo solenne invito.

È necessario leggere attentamente questi canoni, per ben conoscere e meditare quello che celebriamo. La lettura diretta dei testi liturgici è il modo migliore per conoscerli e sentirsi in sintonia quando vengono proclamati.

***Una vera catechesi liturgica si fa con i libri liturgici***, che nessuno studio - anche di accreditati autori - può sostituire.

Il popolo cristiano deve acquistare sempre più familiarità con il Messale, il Lezionario, il Rituale dei sacramenti, la Liturgia delle Ore... ed è questa *l'actuosa participatio* che il Vaticano II insegna.

Alcune sottolineature che aiutino la nostra meditazione.

**Eucaristia:** solenne ringraziamento a Dio Padre per la vita e la Redenzione, che non è solo la Passione, ma tutta la vita di Gesù. Questo ringraziamento attualizza ora e per noi la salvezza operata dal Signore.

**Santifica questi doni...** L'invocazione dello Spirito Santo, accompagnata dalla imposizione delle mani, rende viva e attuale la presenza e l'azione del Redentore.

**Prendete e mangiate, questo è il mio corpo...** Valore e significato del racconto dell'ultima cena. Verità della presenza reale del Signore nel pane e nel vino.

**Annunciamo la tua morte...** in questa acclamazione di san Paolo c'è tutta la verità profonda dell'Eucaristia.

**Celebrando il memoriale della Morte e Risurrezione del tuo Figlio...** riflettere bene sul significato della parola memoriale, che non è quello italiano corrente, ricordo di qualcosa del passato, ma attualizzazione per noi ora della redenzione di Cristo.

**Il sacrificio della croce** La celebrazione eucaristica è intimamente connessa alla morte in croce di Gesù, alla sua Passione e Risurrezione. Insegna il Concilio Vaticano II:

*"La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, si attua l'opera della redenzione..."*  
(*Sacrosanctum Concilium, n.2*). Dobbiamo ben riflettere su questa verità, che rimane piuttosto difficile per la mentalità odierna. La parola *sacrificio* non gode di buona fama e può essere ambigua: è necessaria una riflessione sul significato biblico di questo termine, che può essere malinteso, ma che fa parte del vocabolario e della fede cristiana.

Ricordiamo che Gesù non è solo il Maestro, ma il Redentore. Noi abbiamo bisogno di Lui per giungere al Padre.

Gesù non solo ci insegna la via, **è la via.**

Non solo nella Passione, ma in tutta la sua vita, anche nel Natale, anche nel silenzio di Nazareth, anche alle nozze di Cana dove compì il primo dei suoi segni (Gv. 2,11), anche quando insegnava

lungo il mare di Galilea...

In altre parole, per capire bene il sacrificio della croce bisogna capire bene tutta la vita di Gesù e allora anche la croce si trasforma nella donazione suprema della vita, poiché l'aveva detto Lui stesso che *l'amore più grande è dare la vita per i propri amici*. (Gv. 15,13) I martiri di ieri e di oggi ci testimoniano questa verità. Anzi, poiché *lo Spirito soffia dove vuole* (Gv.3,8), *chiunque dona la vita è toccato dalla croce di Cristo* (Gaudium et spes, 22).

**Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.** Quello stesso Spirito che rese fecondo il seno di Maria Vergine, che ha reso Corpo e Sangue di Cristo il pane e il vino, rende tutti noi un solo corpo, un solo popolo, al di là di qualsiasi differenza, e ci rende anche una offerta gradita al Padre.

**In unione con il nostro papa... e il nostro vescovo...** L'esplicito ricordo del Papa e del Vescovo del luogo dove si celebra in quel momento l'Eucaristia richiama l'unità e universalità della Chiesa.

La celebrazione eucaristica non è mai un affare privato, ma coinvolge ed edifica tutta la Chiesa.

L'invocazione della Vergine Maria, degli apostoli e dei santi celebra ancora una volta l'unità della Chiesa, quella pellegrina in terra, cioè noi, e quella che gode della pienezza della visione di Dio: quell'una, santa, cattolica e apostolica Chiesa, che professiamo nel Credo. La preghiera si estende anche *a tutti i tuoi figli ovunque dispersi... a tutti quelli che ti cercano con cuore sincero*.

**Ricordati dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella speranza della Risurrezione.** Oltre gli affetti e sentimenti personali, è la stessa unità dell'unica Chiesa, che chiede di non dimenticare *coloro che ci hanno preceduto con il segno della fede*. Preghiamo perché il loro misterioso cammino di purificazione si concluda nella luce eterna di Dio. La preghiera di intercessione si estende anche *a tutti i defunti, perché siano ammessi alla luce del Tuo volto*.

È opportuna una riflessione sulla Messa di suffragio, sul suo senso teologico e pastorale.

**Per Cristo, con Cristo e in Cristo.** È il vero offertorio della Messa, accompagnato anche dal gesto di elevare l'Ostia e il Calice.

Con Gesù, insieme a Lui e attraverso di Lui, noi possiamo offrire al Padre anche la nostra vita e unirci nella preghiera che ci fu consegnata il giorno del nostro Battesimo: *Padre nostro...*

**Ecco l'agnello di Dio...** la parola di Giovanni Battista (Gv. 1,29) e l'invocazione del centurione di Cafarnao (Lc.7,7) *Signore non sono degno...* accompagnano il cammino verso l'altare per fare la comunione.

Forse è una espressione un po' antiquata, ma ritengo tanto significativa, perché sottolinea l'incontro tra il Signore e il suo popolo, ma anche tra il Signore e ogni singolo credente.

Un incontro che ha sicuramente una nota personale come personali erano gli incontri di Gesù con le tante persone nel Vangelo.

**Andate in pace...** non significa la semplice conclusione della celebrazione, ma l'invito, accompagnato dalla benedizione, che la pace del Signore si trasformi in una vita evangelica e di testimonianza.



### III. Innesto vitale fra liturgia e vita quotidiana

Insegna il Vaticano II:

*"La liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni sensibili viene significata e in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra il culto pubblico integrale". (Cfr. Sacrosanctum Concilium, n.7)*

L'espressione in modo proprio a ciascuno si riferisce ai vari ministeri presenti all'interno di ogni celebrazione liturgica: vescovo, presbitero, diacono, accolito e lettore, cantori e animatori... e tutto il popolo presente non come folla anonima, ma come popolo di convocati. Ricordiamo il profondo significato della parola *Chiesa* che significa *assemblea di chiamati*, di convocati, quindi non un'assemblea di autoconvocati o di incontrati occasionalmente.

Ma *in modo proprio* a ciascuno significa anche il necessario riferimento alla storia personale, alla concreta situazione e problematica di ciascuno di noi, come suggerisce l'invito alla preghiera *"Portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno..."*.

Suggerisco, in proposito, la lettura di un bel testo della *Desiderio desideravi* n.11 di papa Francesco, dove ci viene proposto di rileggere la nostra esperienza personale insieme ai vari personaggi del Vangelo, tutti diversi con storie diverse accolte dal Signore Gesù.

Ora desidero proporre due argomenti di riflessione suscettibili di ampi sviluppi nella vita quotidiana.

#### • **Tutta l'assemblea celebra**

È una verità sottolineata fortemente dalla riforma liturgica conciliare, ma mai dimenticata, almeno teologicamente, dalla Chiesa.

Nell'antico Canone Romano ci sono chiari riferimenti a questa verità. Qui bastino solo alcune citazioni:

*"pregate perché il mio e vostro sacrificio..."*

*"ricordati Signore dei tuoi fedeli e di tutti presenti..."*



*"accetta questa offerta che ti presentiamo noi tuoi ministri e tutta la tua famiglia..."*

*"in questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo..."*

Però l'attenzione principale era sul celebrante, vescovo e presbitero, sulle sue prerogative e i suoi doveri. Ma anche **tutti i battezzati hanno prerogative e doveri in quanto battezzati**, in quanto unico popolo di Dio. **La liturgia**, non solo quella eucaristica, è **il momento privilegiato per imparare e vivere il comune sacerdozio** (cfr. 1Pt. 2,4-5 e anche l'unzione crismale post-battesimale).

È necessaria una costante e paziente conversione di tutti noi per poter gustare la gioia di celebrare insieme e apprezzare la legge della Chiesa, che ci invita fortemente a partecipare alla Messa domenicale. E anche per superare modi di fare e di esprimersi discutibili: la mia Messa... pagare la Messa... l'ossessione del nome del proprio defunto...

È certamente un po' difficile, in questo nostro tempo di esasperato individualismo, di *religione fai da te*, costruire un cammino comunitario di fede e di preghiera, che non scada in un collettivismo religioso, tipico di una setta, ma sappia, invece, valorizzare le singole persone con i loro doni, le loro caratteristiche e la loro libertà.

I numeri 10 e 11 della *Lumen Gentium*, che invito a tenere presenti, ci insegnano la *via liturgica e sacramentale da percorrere per vivere nella quotidianità una vita di fede sincera e profonda, che illumina e sostiene la vita di tutti i giorni*.

Attenzione! L'insistenza sulla comunità che celebra non deve farci dimenticare che **al centro di ogni celebrazione liturgica c'è il Signore Gesù Cristo**.

L'assemblea non è convocata per celebrare sé stessa. Altrimenti si altera il senso del sacramento e la liturgia non è più il luogo-momento in cui si celebra la salvezza che il Padre ci ha donato in Gesù Cristo nello Spirito Santo.

La celebrazione della Messa non è un allegro picnic fra amici... In questo caso il rito non basta mai e bisogna andare alla ricerca di novità alle volte anche risibili e cervelotiche. Scriveva l'allora card. Ratzinger: *"La liturgia non è uno show, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento. La liturgia non*

*vive di sorprese simpatiche, di trovate accattivanti, ma di ripetizioni solenni”.*

Ricordiamo, specialmente per i matrimoni, che la chiesa non è una sala che viene messa a disposizione per la propria cerimonia e da utilizzare come pare e piace, anche in maniera assolutamente impropria.

*È, invece, la chiesa parata a festa e non lasciata in balia di fotografi e fiorai, che accoglie e non viceversa. Altrimenti è il caso più eclatante di una assemblea che celebra sé stessa.*

### • **Il pane spezzato e il pane condiviso**

Non è una frase ad effetto, scontata: esprime una realtà-condizione della celebrazione eucaristica: **la comunione al Corpo e Sangue del Signore richiede la comunione fra noi, che formiamo il Corpo del Signore mentre Egli è il capo.**

Dunque la comunione fraterna, specialmente verso i poveri e i bisognosi, non è facoltativa, un di più a discrezione di ciascuno... se avanza qualcosa...

Parliamo in questa sede non tanto della Caritas come un ufficio della Diocesi e delle parrocchie al quale demandare la concreta pratica caritativa. Parliamo invece di una *mentalità di comunione*, di una *continua conversione interiore*, che derivano dall'ascolto della Parola di Dio e dalla sua celebrazione liturgica.

Confrontiamoci con le parole del Signore: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”.* (Gv 13,35)

*“Voi stessi date loro da mangiare...”* (Lc 9,13)

*“Avevo fame e mi avete dato da mangiare...”* (Mt 25,31-ss)

Non si tratta di fare un elenco di citazioni bibliche ed evangeliche, ma di mettersi alla scuola del Maestro per ben comprendere e vivere l'intima unione tra la celebrazione eucaristica e la vita fraterna e di carità.

Dalle parole del Maestro e Signore deriva l'insegnamento della Chiesa.

Un antico padre della Chiesa insegna:

*"Il nostro modo di pensare sia in accordo con l'Eucaristia e l'Eucaristia plasmi il nostro modo di pensare."* (S. Ireneo).

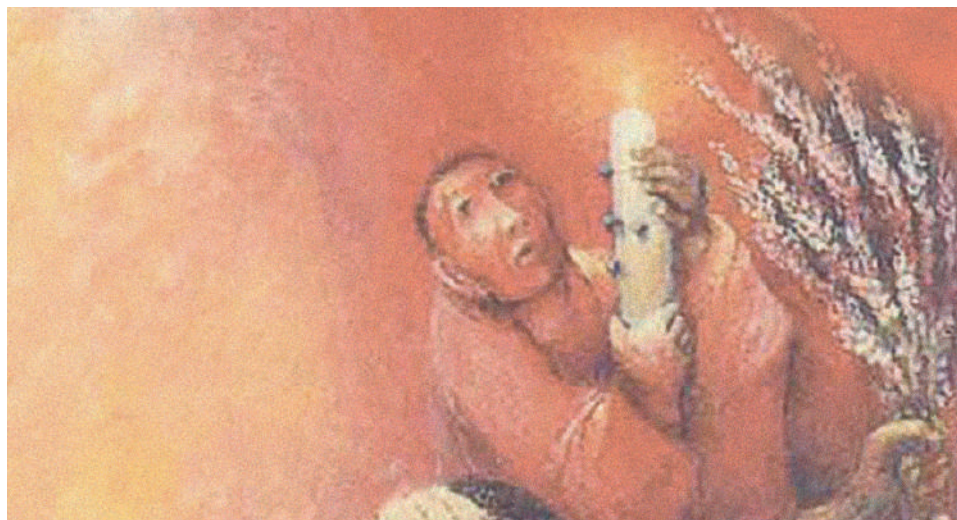
Nell'enciclica *Deus Caritas est*, papa Benedetto XVI scrive:

*"L'intima natura della chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei sacramenti, servizio della carità. Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la chiesa una specie di attività di assistenza sociale, che potrebbe essere lasciata ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. "* (n. 25)

Nell'*Evangelii Gaudium* ci viene insegnato:

*"Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice."* (n. 178)

Dalle parole del Signore, dalle quali deriva la tradizione della Chiesa, devono nascere anche la nostra comunitaria riflessione e concrete decisioni, che ci aiutino a vivere e a celebrare con fede *"perché il dono ricevuto ci prepari a riceverlo ancora"* (dal Messale Romano).



## IV. Autentica formazione liturgica: modi e percorsi

***Nella lettera apostolica *Desiderio Desideravi*, il Papa Francesco, pone l'attenzione sulla necessità di una seria e vitale formazione liturgica il cui fine sia il recupero della capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica ed individua nella capacità di confrontarsi con l'agire simbolico lo strumento necessario di questa riscoperta (cfr. n.27).***

Se restituiamo il primato della nostra vita liturgica ai simboli e ai riti che le sono propri, le nostre comunità saranno capaci di appropriarsi anche dei valori, di formulare concettualmente la loro fede, di accoglierne la formulazione ecclesiale e di vivere in risposta al Vangelo ricevuto.

Volendo tratteggiare le fonti a cui attingere ciò che è necessario a questo cammino, elenchiamo nuovamente la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, la liturgia stessa come *lex orandi* della Chiesa ed una corretta comprensione antropologica dell'esperienza del sacro.

D'altronde la piena accoglienza della riforma liturgica desiderata dal Concilio Vaticano II esige, per essere pienamente attuata, di essere finalmente liberata da ogni lettura ideologica o strumentalizzante, chiede che sia costantemente ripreso il testo della *Sacrosanctum Concilium* e prevede necessariamente che sia vissuta correttamente nella pratica liturgica di tutta la Chiesa.

Nello stile di questa lettera desidero soltanto indicare delle priorità e offrire suggerimenti operativi. Sarà compito dei vari Uffici diocesani, delle Parrocchie e di ciascun fedele suggerire e definire, a vari livelli, le proposte concrete da attuare.

- ***Un anno eucaristico è anzitutto un anno dedicato alla fede nell'Eucaristia, alla riscoperta di una spiritualità eucaristica, alla celebrazione del Mistero Pasquale, all'adorazione.***

- Nella Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI, citando i padri sinodali, afferma che *"la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata"* (n. 64): la celebrazione stessa dell'Eucaristia sarà al centro del nostro anno pastorale. *"Forma piena di evangelizzazione è la celebrazione stessa dei sacramenti"* (CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, n. 66).
- Ancora i vescovi italiani hanno scritto: *"Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua in primo luogo facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti"* (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 32). Da qui il mio accorato appello a celebrare con cura, secondo le norme della Chiesa, ogni Eucaristia ed a curare in modo particolare le celebrazioni festive tenendo conto di ogni aspetto rituale. Il decoro e la bellezza della liturgia sono a servizio della vera bellezza del mistero di Dio celebrato.
- Riprendere in mano e far conoscere l'Ordinamento Generale del Messale Romano e i *Praenotanda* dell'Ordinamento delle Letture della Messa.
- **Educare allo "stare in chiesa"**: cosa fare quando si entra in chiesa; genuflessione o inchino profondo al Santissimo Sacramento; clima di raccoglimento; indicazioni per aiutare la partecipazione interiore durante la Messa, specie in certi momenti (tempi di silenzio, preghiera personale dopo la comunione) e per educare alla partecipazione esteriore (modo di acclamare o pronunciare coralmente le parti comuni).
- L'impegno a rinnovare l'annuncio della necessità del **Giorno del Signore** e della sua santificazione.
- Riserveremo particolare attenzione alla celebrazione delle Ordinanze presbiterali, della Solennità del Corpus Domini e, in ciascuna comunità parrocchiale, del Triduo Pasquale del Signore e delle Prime Comunioni. Un momento



importante per i sacerdoti sarà la festa del Sacro Cuore di Gesù.

- **L'incremento o la costituzione del gruppo liturgico parrocchiale** come luogo ordinario di formazione, preparazione delle varie liturgie e verifica. Il compito di tale gruppo, motivato da una adeguata formazione, è quello di favorire, nelle celebrazioni, la Comunione di tutta l'assemblea con il mistero di Dio che si rivela e tra i membri stessi della Chiesa. Prendono naturalmente parte a questo servizio i ministri ordinati e istituiti, quanti svolgono un servizio all'interno della celebrazione (lettori, cantori, musicisti, ministranti, chi cura il decoro della chiesa, fioristi, etc.), oltre a quanti lo desiderano.
- *A tutte le comunità parrocchiali chiedo particolare attenzione e cura verso **il gruppo dei "chierichetti"**.*
- Tra i vari ministeri che già sono a servizio della Chiesa, credo che una nuova attenzione vada riservata all'**accoglienza delle persone** alle porte delle nostre chiese, all'inizio delle celebrazioni: segno di cura fraterna, di accoglienza familiare, ma anche invito ed aiuto a comprendere il significato del luogo e del rito che si celebra, ad assumere l'atteggiamento adeguato e a vivere attivamente il proprio sacerdozio battesimale.
- Dedicare particolare attenzione al **canto liturgico**, nella scelta del repertorio con particolare attenzione ai testi ed al servizio offerto da cori parrocchiali e corali, il cui compito rimane costantemente rivolto alla piena partecipazione di tutta l'assemblea. In questo senso può essere utile una comune attenzione al rinnovamento del repertorio liturgico dei canti ed alla custodia del patrimonio del canto gregoriano.
- Incrementare l'esperienza dell'**adorazione eucaristica** personale e comunitaria.
- Esercitare con sollecitudine pastorale il servizio della **Comunione agli ammalati**.

- Esorto a progettare **percorsi di formazione liturgica**: ho già chiesto agli Uffici Liturgici diocesani di organizzare alcuni incontri che possano essere a servizio delle diocesi, delle vicarie e delle parrocchie.
- *Presentare figure di santità, legate in modo particolare all'Eucaristia.*
- Allo stesso modo possono essere predisposti percorsi culturali in riferimento alla fede della Chiesa nell'Eucaristia ed a ciò che essa ha generato nell'arte, nella letteratura, nella musica e le sfide che ha posto in ogni tempo ad ogni cultura.

Queste indicazioni rivolgo a tutti i battezzati, alle parrocchie, alle associazioni ed ai movimenti, certo che il proficuo esito di questo anno pastorale non dipenderà dal numero o dalla grandezza degli eventi, ma dalla profondità della fede e della vita spirituale ricordando che *"la pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui. Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo"* (Desiderio Desideravi n. 41).



## Conclusioni

Terminando questo sussidio per la riflessione liturgica, che spero sia utile, vi rivolgo il mio saluto, che nasce dalle parole sante della liturgia e chiedo al Signore di benedirvi.

**Ai presbiteri e ai diaconi** ripeto quanto ci fu detto il giorno della nostra ordinazione: *"Dio, che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento fino al giorno di Cristo Signore."*

**Ai religiosi e religiose** ripeto quanto vi fu detto nel giorno della professione religiosa: *"Quello che, per tuo dono, hanno promesso con gioia, con il tuo aiuto lo adempiano fedelmente."*

**Agli sposi** rivolgo le parole della benedizione nuziale: *"Nella unione coniugale dei tuoi fedeli, realizzata pienamente nel sacramento, si manifesti il mistero pasquale di Cristo e della Chiesa"*.

**A tutti noi** ripeto quanto ci fu detto nel giorno santo del nostro Battesimo, mentre venivamo segnati con il crisma: *"Unendoti al suo popolo, perché inserito in Cristo sacerdote, re e profeta, tu sii sempre un membro del suo corpo per la vita eterna."*

E insieme ripetiamo:

*"A Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen".* (Ef. 3, 20-21)

+ **Giovanni Roncari, Ofm Capp**

Vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello

Vescovo di Grosseto

## **Per un approfondimento personale**

Si riportano alcuni testi antichi, che attestano la centralità della frazione del pane fin dai primi momenti della Chiesa.

Il primo è un testo di **Plinio il giovane**, nato a Novum Comum (attuale Como) nel 61-62 d.C., letterato, magistrato e politico romano. Fu governatore della Bitinia (nord dell'attuale Turchia) dal 111 al 114 d.C. Il suo ampio epistolario contiene una lettera rivolta all'imperatore Traiano per chiedere direttive sui processi contro i cristiani. Nella lettera che si propone di seguito, è contenuta una sommaria descrizione della vita dei primi cristiani. Non dimentichiamo che è un dialogo fra pagani, che non conoscono nulla del cristianesimo, se non per sentito dire. Anche in questo testo i cristiani vengono presentati come coloro che si radunano insieme *per cantare un inno a Cristo come fosse dio*.

*Non sono mai stato presente ad alcun processo dei cristiani e perciò ignoro che cosa solitamente, ed entro quali limiti, si sottopone a inchiesta o si colpisce con una pena. E sono rimasto alquanto incerto se si debba fare qualche differenza tenendo conto dell'età o se, per quanto fanciulli, non si debbano distinguere affatto da quelli in età più avanzata; se si debba concedere il perdono a chi si pente oppure se, a chi sia stato sicuramente cristiano, non giovi aver cessato di esserlo; se si debba punire il nome di cristiano in sé e per sé, pur in assenza delle loro colpe infamanti, o soltanto le infamie che a quel nome sono associate. (...)*

*Affermavano d'altra parte che la loro colpa o il loro errore si riduceva essenzialmente alla consuetudine di riunirsi in un giorno determinato prima dell'alba per cantare alternativamente fra loro un inno in onore di Cristo come se fosse un dio, e di impegnarsi con solenne giuramento non già a compiere qualche misfatto, ma a non commettere furti, rapine, adulteri, a non tradire la parola data, a non rifiutare di restituire, se richiesti, una cosa ricevuta in custodia. Dopo aver compiuto tali cerimonie, abitualmente se ne andavano*

*per poi riunirsi di nuovo per prendere del cibo, ordinario, comunque, e innocente: una pratica a ogni modo abbandonata dopo il mio editto con il quale, secondo le tue istruzioni, avevo proibito le associazioni politiche. Tutto questo mi indusse a ritenere ancora più necessario di sottoporre a interrogatorio, anche mediante la tortura, due schiave, chiamate diaconesse, per scoprire che vi fosse di vero: non sono riuscito a trovare altro che una perversa e sfrenata superstizione. Di conseguenza, ho rinviato l'inchiesta per ricorrere al tuo consiglio, dato che si tratta a mio avviso di un problema che merita che io ti consulti per il gran numero degli accusati: ché sono molti quelli che vengono e verranno posti sotto processo, di ogni età, di ogni condizione sociale e finanche di ambo i sessi. Il contagio di questa superstizione si è diffuso non solo nelle città ma anche nei villaggi e nelle campagne, ma a mio avviso si può arrestarlo e porvi rimedio. Si sa comunque con certezza che si è ripreso a frequentare i templi, già quasi abbandonati, a celebrare i consueti riti, da lungo tempo interrotti, e a vendere la carne delle vittime, di cui finora assai di rado si riusciva a trovare un compratore. Non è di conseguenza difficile arguire che un gran numero di persone potrebbe essere tratta dall'errore, qualora si concedesse loro la possibilità di pentirsi.*



Il secondo è un testo di **san Giustino martire**, nato a Flavia Neapolis (odierna Nablus, in Cisgiordania) nel 100 d.C. e martirizzato a Roma nel 163-67.

Nella sua prima Apologia, rivolta all'imperatore Antonino Pio, egli parla della vita dei cristiani e descrive la celebrazione del Battesimo e dell'Eucaristia. È un testo rivolto a dei pagani, nell'intento di presentare il cristianesimo positivamente e per affermare che i cristiani non debbano essere perseguitati. I cristiani vengono, infatti, presentati come coloro che si radunano insieme per pregare e celebrare.

### ***L'Eucaristia***

*LXV. - 1. Noi allora, dopo aver così lavato chi è divenuto credente e ha aderito, lo conduciamo presso quelli che chiamiamo fratelli, dove essi si trovano radunati, per pregare insieme fervidamente, sia per noi stessi, sia per l'illuminato, sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna.*

*2. Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio.*

*3. Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una*



*coppa d'acqua e di vino temperato; egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e fa un rendimento di grazie per essere stati fatti degni da Lui di questi doni.*

*4. Quando egli ha terminato le preghiere ed il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: "Amen". La parola "Amen" in lingua ebraica significa "sia".*

*5. Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati e ne portano agli assenti.*

### ***È carne e sangue di quel Gesù incarnato***

*LXVI. - 1. Questo cibo è chiamato da noi Eucaristia, e a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive così come Cristo ha insegnato.*

*2. Infatti noi li prendiamo non come pane comune e bevanda comune; ma come Gesù Cristo, il nostro Salvatore incarnatosi, per la parola di Dio, prese carne e sangue per la nostra salvezza, così abbiamo appreso che anche quel nutrimento, consacrato con la preghiera che contiene la parola di Lui stesso e di cui si nutrono il nostro sangue e la nostra carne per trasformazione, è carne e sangue di quel Gesù incarnato.*

*3. Infatti gli Apostoli, nelle loro memorie chiamate vangeli, tramandarono che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese grazie dicendo: "Fate questo in memoria di me, questo è il mio corpo". E parimenti, preso il calice e rese grazie disse: "Questo è il mio sangue"; e ne distribuì soltanto a loro.*

*4. I malvagi demoni per imitazione, dissero che tutto ciò avveniva anche nei misteri di Mitra. Infatti voi già sapete, o potete apprendere, come nei riti di iniziazione si introducano un pane ed una coppa d'acqua, mentre si pronunciano alcune formule.*

## **Nel giorno chiamato “del Sole”**

LXVII. - 1. Da allora noi ci ricordiamo a vicenda questo fatto. E quelli che possiedono, aiutano tutti i bisognosi e siamo sempre uniti gli uni con gli altri.

2. Per tutti i beni che riceviamo ringraziamo il creatore dell'universo per il Suo Figlio e lo Spirito Santo.

3. E nel giorno chiamato “del Sole” ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente.

4. Poi, quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi.

5. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere; e, come abbiamo detto, terminata la preghiera, vengono portati pane, vino ed acqua, ed il preposto, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, ed il popolo acclama dicendo: “Amen”. Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, ed attraverso i diaconi se ne manda agli assenti.

6. I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno.

7. Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti.

Infatti Lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno, ed il giorno dopo quello di Saturno, che è il giorno del Sole, apparve ai suoi Apostoli e discepoli, ed insegna proprio queste dottrine che abbiamo presentato anche a voi perché le esaminiate.

La terza testimonianza è quella, molto conosciuta, dei martiri di Abitene, che possono essere definiti “martiri eucaristici”.

Nel 303 d.C. iniziava una delle più feroci persecuzioni anticristiane della storia, la grande persecuzione diocleziana, che mieté frotte incalcolabili di martiri in tutto l’Impero. Sino alla promulgazione dell’Editto di Milano ad opera di Costantino e Licinio nel 313.

30 uomini, 18 donne e un bambino, di cui gli Atti ci riportano finanche i nomi, furono trovati a celebrare il culto del Signore in casa di Ottavio Felice. Questi 49 cristiani di Abitene, una piccola sede vescovile tunisina, nell’Africa Proconsolare, vennero processati e torturati a Cartagine.

**“Sine dominico non possumus”** fu la risposta che Emerito, uno di loro, diede al proconsole Anulino: senza domenica – cioè senza che il Signore sia risorto e senza farne memoria – non possiamo essere!



Celebravano in case private, le “*domus ecclesiae*” – come allora era d’uso – senza che esistesse già il “precetto” della domenica. E, tuttavia, c’era una strettissima identificazione tra l’essere cristiani e il celebrare la domenica.

Felice, un altro dei 49, rispose così al proconsole Anulino che evidenziava il divieto non di essere cristiani ma di riunirsi: *“Come se il cristiano potesse esistere senza celebrare i misteri del Signore o i misteri del Signore si potessero celebrare senza la presenza del cristiano! Quando senti il nome di cristiano, sappi che si riunisce con i fratelli davanti al Signore e, quando senti parlare di riunioni, riconosci in essa il nome di cristiano”*.

Il vescovo di Abitene, Fundano, aveva obbedito all’editto di Diocleziano del 303, che prescriveva di consegnare i testi sacri alle autorità civili (la cosiddetta “traditio”, da cui la dizione di traditore), e tuttavia alcuni cristiani continuarono a incontrarsi illegalmente sotto la guida del presbitero Saturnino che in quell’occasione “celebrava la domenica”: *“Ci sottomettiamo prima a Dio e poi all’imperatore”*.

La memoria dei ***martiri di Abitene*** si celebra il 12 febbraio.



